

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Seduta del 12 marzo. — Deliberasi che il compagno Lazzari rappresenti il Consiglio nazionale nel Congresso regionale piemontese che si terrà in Asti il giorno 8 aprile.

Simile incarico si affida al compagno Danielli Jacopo pel Congresso regionale toscano, che avrà luogo nei giorni 7 ed 8 aprile a Siena.

Lettera da compagni di Summit (Stati Uniti), che dopo aver esposta la necessità di organizzare i lavoratori italiani colà residenti, come già ivi fecero quelli delle altre organizzazioni straniere li aiuteranno validamente. — Considerandosi essere questo caso previsto dalla tattica del Partito (azione economica), si delibera un acquisto di opuscoli da inviarsi colà a scopo di propaganda e di appoggiare in seguito quella propaganda anche meglio.

Si scrive a Pescara per avere informazioni circa una richiesta di sussidio da un compagno di quella località.

Lunga lettera da Bitonto (Puglie), che informa delle condizioni del Partito in quella regione. Si scrive.

Deliberasi un sussidio di viaggio, a titolo di prestito, ad un compagno dell'Emilia, costretto ad espatriare perché disoccupato e continuamente vessato dalle autorità.

La Commissione esecutiva già in due o tre diversi casi ha dovuto avvedersi che non sempre i compagni aiutati dalla Cassa del Partito, dietro raccomandazioni di Sezioni e Federazioni o di singoli compagni, meritavano tale sussidio, per diverse ragioni. Raccomandiamo quindi a tutti, prima di indurci con raccomandazioni ad aiutare alcuno, di ben vagliare se esso ne abbia bisogno veramente, e se si è certi che ne userà a seconda dei suoi bisogni reali.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. - Lazzari C. - Leonard E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avella C., segretario.

Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente L. 1343 27

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

G. B. (Udine); quota di marzo	2
Norlinghi dott. Aroldo (Torino); quota di febbraio-marzo	2
Belmondo Ernesto (Bologna); quota marzo	2
M. S. (Aulla); quota di febbraio e marzo	2
G. G. (Aulla); quota di febbraio-marzo	2
Dall'Ovo Mario (Milano); quota febbraio-marzo-aprile	3
Tre compagni della Lega socialista (Oneglia); quota di marzo	30
Ahali E. (Cefalù); L. 60 annue. 1.° trim.	30
Sciolla Firenze (Mondovì); L. 18 annue. 1.° quadrimestre	6
Calleri avv. Jacopo (Mondovì); L. 18 annue. 1.° quadrimestre	6
Balocco Domenico (Mondovì); L. 9 annue. 1.° quadrimestre	3

Lotti Augusto (Granaiole)	1
Tre impiegati (Milano)	5
F. P. (Pescara)	50

Totale L. 1422 77

SOTTOSCRIZIONE 1.° MAGGIO

Somma precedente L.	50
Tristano Silvano (Torre Annunziata)	50
Spartaco	25
Mare Vittorio	20

Totale L. 145

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94

Una sezione socialista dei lavoratori del libro (Milano-Firenze-Roma-Napoli-Padova-Carrà) L. 8

Alle Sezioni del Partito

Siamo già oltre la metà della gestione 1893-94, e molte Sezioni (iscritte durante la prima gestione 1892-93) non hanno ancora versato alla Cassa centrale la nuova quota annua di adesione.

Noi ricordiamo a queste Sezioni che quello di pagare la quota annua è un loro stretto dovere. Esse vedono dai nostri atti come ad ogni momento si debbono pagare sussidi di solidarietà per vittime di scioperi, o per carcerati. Esse sanno che — pur non largamente — dobbiamo liquidare i conti di rappresentanza del partito per coloro verso cui è nostro dovere il farlo. Esse non possono ignorare che gli oneri della Cassa centrale sono notevoli; e perciò nutriamo fiducia che verranno, quanto più presto è possibile, adempiere ai loro obblighi nella misura prescritta dal nuovo Statuto del Partito.

ALLA RISCOSSA

Piglia consistenza la voce che il Ministero, messo al muro dalla Camera attuale, che non vuol saperne di concedergli i cento milioni di nuovi aggravii che esso, tendendo le braccia al Creatore, per mezzo del lucumone Sonnino, le ha domandato, abbia ormai deciso di appellarsi al paese. Le nuove elezioni generali avrebbero luogo nel venturo ottobre.

Questa Camera — evidentemente — non è, pel potere esecutivo, ancora abbastanza docile, abbastanza supina. E il Ministero spera che il paese, esprimendo la sua libera volontà sotto l'influenza degli stati d'assedio e del terrore di polizia, gli ne dia un'altra ancor più supina. Una Camera tutta di pecore, senza neppure quei pochi montoni che ruzzano ora: una Camera che sia una specie di Corte dei Conti, la quale registri i decreti del dittatore, senza cercare più in là.

E va benissimo. Si dice anche che — trovandosi assai pericoloso di interrogare il paese, per quanto in istato d'assedio, su una questione d'imposte, — la crisi di Gabinetto, informatrice della futura piattaforma elettorale, sarà provocata sulla questione dei pieni poteri. Ossia sarà domandato agli elettori se essi vogliono ancora una Camera — per quanto da burla — o se non la vogliono affatto. Le elezioni vittoriose pel Ministero avrebbero questo significato chiarissimo: di nominare una Camera che non funzioni. La sua elezione sarebbe al tempo stesso la sua abdicazione.

Se noi militassimo in un qualunque dei partiti borghesi, noi ci prepareremmo a votare pel Ministero e per i pieni poteri. Una Camera senza funzione, una Camera eletta apposta per essere chiusa il di appresso, sebbene, esempio nuovo nella storia costituzionale, sarebbe cosa di gran lunga più corretta, leale, sincera di quella che abbiamo ora. Al postutto, se il cardine delle nostre istituzioni, se la salute della patria consistono in un sovrano che regna ma non governa, perchè non potranno avere — a maggior conforto di quella stessa salute — un Parlamento che esiste ma non legifera? Tanto e tanto, che bisogno di leggi, quando — come il Crispi ha dichiarato — c'è una legge superiore a tutte quante, e che permette di tutte stracciarle, quella della conservazione dello stato borghese? E che bisogno di una Camera, quando alla prova si è visto ch'essa non è presente se non per dare spettacolosi voti di fiducia, che sanino tutte le prepotenze e i soprusi, e che quando si tratta di leggi — non fossero che quelle tapine leggi sociali dei Pandolfi e dei Tittoni — essa brilla per una assenza poco men che plenaria e a stento vi si raccattano attorno un centinaio di voti?

Ma per i socialisti è tutt'altra cosa. Le elezioni generali, che tutto fa credere saranno indette pel prossimo autunno, saranno la gran prova pel nostro partito e noi dobbiamo fin d'ora cominciare a preoccuparcene ed a preparare le armi e le schiere.

Tutta la vita politica e parlamentare di questi due anni è stata, si può dire, una lotta contro il socialismo. Il partito socialista, appena nato in Italia, balbettante ancora, fu accolto da una così mostruosa concentrazione di forze e di voleri, quale noi stessi eravamo lungi dallo sperare. E diciamo sperare, perchè questo battesimo che ci fu dato di ostilità e di vituperi è il termometro della nostra forza, è il pronostico della nostra vittoria. Una forza — è sottinteso — che non ci viene dalla nostra organizzazione, ancora iniziale, ma dalle condizioni del paese, dal momento in cui ci siamo affermati.

Su tutti i banchi della Camera — il duello Ferri-Imbriani non ne fu che l'ultimo sintomo — una coalizione si è formata contro di noi. Le repressioni di Sicilia ed d'altrove, la lacerazione dello Statuto, questa specie di rivoluzione della borghesia contro la propria legge, la ostinazione del Governo

nel voler le imposte che debbono sorreggere il militarismo — arca santa del potere — tutto ciò non è altro che la guerra contro il socialismo nascente. Gli stessi progetti di leggi sociali, del Pandolfi per la difesa della piccola proprietà, del Tittoni per l'ordinamento della proprietà collettiva negli ex stati pontifici, sono presentati — e lo sono veramente — come tentativi di difesa dello Stato contro il socialismo.

Il socialismo, ecco il nemico! I vari settori della Camera, che si assaltano come mute di cani e di gatti quante volte si tratta dei loro pettegoli interessi di camarilla, sono immediatamente compatti e concordi, formano un settore solo, una sola voce, un solo cuore quando parlano i nostri — quando si tratta di far eco al Governo o al Presidente che dichiarano solennemente che « non vi sono classi », che « non vi è lotta di classe », che « non vi sono deputati socialisti », poichè tutti là dentro non sono altro che « rappresentanti della nazione ».

Queste banalità — che sarebbero parse tali persino al vecchio Platone, il quale, due mila anni fa, constatava che in ogni paese esistono due nazioni, gli sfruttatori e gli sfruttati — queste cretinerie degne dello struzzo proverbiale che nasconde il capo sotto l'ala per non vedere il pericolo — sono accolte da urrah! di acclamazione da tutta la coorte del capitalismo.

E sta bene. Spetta adunque a noi di raccogliere la sfida. Spetta a noi di mostrare — come hanno fatto i nostri compagni di Germania e di Francia — se è vero che « non vi possono essere socialisti alla Camera. » Laddove oggi non sono che cinque, spetta a noi di triplicare, di quintuplicare il manipolo.

Si, noi dobbiamo entrare alla Camera nuova con un nuovo contingente di militi, e siamo pur certi che, se i cinque — battendosi valorosamente — gettarono tanto scompiglio nelle file nemiche, basterà ch'essi diventino quindici o venti per vedere tutta la borghesia perdere a dirittura la testa.

Che i nostri compagni dunque si preparino. Che in ogni Collegio finizino il lavoro di buon ora, con attività, con ardore. Il tempo non manca e le circostanze sono più che mai propizie. Se non riusciremo sarà nostra la colpa, nostra la responsabilità, nostro il disdoro.

Ma se riusciremo — come ne abbiamo fede — se sapremo riuscire, noi vedremo la vita politica del paese a dirittura capovolta. Una nuova fase, di gran lunga più feconda dell'attuale, sarà aperta per le nostre battaglie.

Altro che la bomba di Montecitorio! Il pugno dei nostri mandatarî quadruplicato sarà la vera bomba collocata negli ingranaggi dal congegno politico borghese — e sarà il governo stesso che, col convocare i Comizii dopo tanta orgia di infamie e di delitti, vi avrà posta ed accesa la miccia.

Publicazioni del Partito

Programma, statuto e tattica del Partito socialista dei lavoratori italiani, compilato sulle deliberazioni del Congresso di Reggio Emilia. — Prezzo cent. 5 la copia. Sconto del 10% per ordinazioni non inferiori a 100 copie. Si è pubblicata testè la seconda edizione, che si pone in vendita alle stesse condizioni.

Il primo anno del Partito dei lavoratori italiani. — Relazione morale e bilancio presentati dal Comitato centrale al Congresso nazionale di Reggio Emilia, il giorno 8 settembre 1893. — Prezzo cent. 10 per copia.

Il Congresso di Reggio Emilia, verbale stenografico, aggiuntivi i telegrammi pervenuti al Congresso e l'elenco delle Società aderenti col nome dei propri rappresentanti. — 2.ª edizione. — Prezzo: da una sino a 22 copie cent. 20 cad.; — da 23 a 54 centesimi 18 cad.; — per ordinazioni superiori centesimi 17 la copia.

Indirizzare le richieste — coll'importo anticipato — alla Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani, in Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

I beniamini della borghesia saccente

Ci sono tre uomini che sembrano avere una speciale antipatia per il socialismo: Herbert Spencer, Hans Richter e Ives Guyot. Non occorre dire che essi sono i beniamini della borghesia nelle tre maggiori nazioni d'Europa: l'Inghilterra, la Germania e la Francia.

Spencer è forse il filosofo più popolare nella gioventù colta. Ha scritto numerosi volumi per raggruppare le scoperte moderne intorno a due scienze ch'egli crede aver coniato: la biologia e la sociologia. Son passati pochi anni, e già le due nuove dottrine mostrano le rughe della decrepitezza: esse hanno fornicato con tutti i fisici senza gabinetto e con tutti i professori di chiacchiere. Spencer è tanto geniale espositore di teorie quanto superficiale e volubile indagatore di fatti; offre al lettore una sintesi facile e popolare dello scibile, ma lo trae in inganno sulla serietà della scienza, il cui progresso non è già dovuto ai begli spiriti che fan polemica di lettere, ma ai pazienti che osservano, raccolgono ed espongono.

Spencer è per i giovani scappati dalle scuole laiche quello che fu Cantù per i giovani sbucati dagli istituti clericali: un emporio di scienza alla moda.

Una volta, leggendo il Cantù, s'imbastiva il racconto storico; ora, leggendo Spencer, si scodella l'articolo sociologico.

E giacchè m'è venuto questo paragone fra il vivace e moderno Spencer e il testereccio e antiquato Cantù, lo continuo.

Spencer è vecchio, non dico barbogio come Cantù, ma insomma è vecchio, poichè anche in Inghilterra il tempo è vittorioso domatore di uomini illustri. E al polemista britannico è avvenuto lo stesso fenomeno che allo scrittore brianzolo: a furia di vendere la scienza altrui s'è illuso di averla tutta in tasca, e con ingenuità veramente senile ci ha sparato contro quel razzo umido, a stelluzze di bengala, che è l'opuscolo *Dalla libertà alla schiavitù*, tal quale come il Cantù ha tentato l'ultima reclame intorno al suo nome col *Socialista onesto*, vero balletto sulla corda di un funambolo paralitico.

O miseria, o dolore l'esser vecchi!

Il *Socialista onesto* fa ridere di pietà, ma anche *Dalla libertà alla schiavitù* è così povero scritto che non vale la pena di una discussione. Spencer non sembra neppure essersi accorto che la questione oggi arde nel campo economico; egli combatte il socialismo colla metafisica e si rifugia nell'albagia isolana.

Veniamo a Hans Richter, di cui un romanzo ha avuto onore di riedizioni e di traduzioni. Richter narra la pietosa e lacrimevole storia di una famiglia operaia dopo la vittoria del socialismo. C'è dappertutto il plagio e insieme la parodia del Bebel. Come opera d'arte il libro del Richter non vale quello del Bellamy, anch'egli plagiatario di Bebel, è vero, ma originalissimo nelle trovate narrative. Bellamy ci innumera dell'avvenire ed ottiene lo scopo; Richter non riesce a spaventarcene e fallisce l'intenzione. Il futuro inferno socialista del Richter è ancora troppo attraente rispetto all'odierno paradiso borghese.

Anche Ives Guyot s'è scagliato contro la tirannide socialista. Malgrado certe sue polemiche infantili e l'innocente schiocco di qualche staffilata, nel francese traspira la sincerità: una sincerità pretenziosa, arrogante e beffatrice anzi che no, ma al postutto la sincerità di un uomo che difende se stesso, i propri istinti e quelli della sua classe. Quando schermece le inutili misure protezioniste reclamate dal proletariato francese, Guyot è anche simpatico. Ma il Richter, che con ipocrita tenerezza si finge preoccupato per l'avvenire dei lavoratori, è buffone, non sette volte, ma settanta volte sette.

In sostanza, ciò che lo punge è il dispetto del ciarlatano politico al vedere che il popolo non l'ascolta più e si elegge di sua testa i propri rappresentanti.

Benchè dispari di valore, lo Spencer, il Richter, il Guyot, rispetto al socialismo, sono veramente tre cani da pagliaio.

Noi, che ascoltiamo ogni grido per l'ideale, da qualunque parte si levi, tiriamo avanti impertentiti in mezzo a questo abbaire.

Coloro che, in mancanza d'un programma proprio, si limitano a demolire i programmi altrui, sono uomini di transizione ed hanno la ragione d'esistere nella confusione delle idee, nella debolezza delle aspirazioni. Noi sappiamo invece ciò che siamo e ciò che vogliamo.

Gli antisocialisti, se mai crescessero di numero, finiranno a prender posto accanto agli antisemiti ed agli anticlericali, tutta gente che vive d'antipatie, che si fa strada nell'incertezza comune, e non lascia alla storia altro che l'eco de' propri rumori.

Il socialismo sconfitto da Imbriani

Corbezzoli! Ecco avanzarsi il nuovo cavaliere errante comparso a combattere il socialismo per conto della borghesia italiana, la quale — nel sonnolento silenzio in cui erasi raccolta dopo la sua abdicazione dal potere politico nelle mani della dittatura — non si attendeva ad una simile dimostrazione; ecco Matteo Renato Imbriani Poerio, che, armato di tutta la vecchia retorica rivoluzionaria, al suono della vecchia musica demagogica, parte per la guerra contro il mostro collettivista.

L'occasione del cartello di sfida non poteva essere scelta meglio. Si presentava come campione del socialismo un transfuga, un rinnegato della borghesia, Enrico Ferri. Di tali dimissionari il socialismo conta un buon numero; il suo esercito è composto, in gran parte, di disertori. Quando però questi si chiamano Badaloni o Prampolini, Turati o Bissolati, la borghesia non ha motivo d'impennarsi; sono gente che l'ha abbandonata senza lasciarvi tracce né precedenti. Ma essa non perdona a coloro, cui ha nutrito col suo seno, ai quali ha preparato il terreno della loro posizione morale, a coloro che hanno vissuto in essa e per essa. E come fu feroce contro De Amicis, la cui conversione essa calunniò quale un sintomo di rammolimento cerebrale, così è feroce ora contro Ferri, nel cui passaggio nel partito socialista essa vuol far vedere un volgare cambiamento di casacca.

— Voi, on. Ferri, esclamò enfaticamente Imbriani alla Camera, siete passato dalla mensa regale al Congresso di Reggio Emilia.

Imprudente palatino, che non pensava certamente in quel momento al suo contorno di reduci dalla repubblica, i quali fecero la strada inversa! Non pensava all'evoluzione dal brodetto rivoluzionario al cignale regio.

Ma il terribile oratore, quando si mette a parlare, è dubbio se sappia donde cominci, ma è certo che non sa mai dove vada a finire. E la destra, da furba comare, allegra di trovare chi le cavi la castagna dal fuoco senza incomodarla, lo incitava cogli applausi. Essa, che pur ha, ad onor del vero, dei difensori e dei rappresentanti un po' più autorevoli — ci trovava un gusto matto, pel momento, a prolungare quell'uragano di frasi, che sembrano fate di parole estratte a sorte da un vocabolario, il che ha il vantaggio indiscutibile di metterle al sicuro da ogni confutazione.

Venne bensì il punto in cui, il focoso tribuno, accortosi che l'effetto della sua scarica oratoria poteva rassomigliare all'eventuale scarica dei 5000 fucili vecchi, depositati dagli irredenti nei suoi arsenali — ritornò buon figliuolo e dichiarò che lui di materie esotiche come il socialismo non ne capiva un'acca e che se ne stava contento della sua latinità. Sì, sì, buon Matteo, seguì la voce del cuore: ritorna ai tuoi latinucci.

Quanto al socialismo però, rammentati che ce n'è uno latinissimo, anzi tanto tuocentadino, che sarebbe poco patriottico dimenticartene. Non è forse nella tua Coarata, nella tua culla elettorale, che si stampa un giornale, inneggiante al socialismo ed alla lotta di classe ed intitolato: *L'IMBRIANI?*

Anarcheide dinamitarda

La distinzione fra socialismo ed anarchismo è ormai così nettamente stabilita, tanto nella teoria, come nella pratica che solo coloro i quali non conoscono nulla del moderno movimento sociale possono trovare una scusa nell'ignoranza. Bisogna anche confessare che l'evidenza scatenata dai fatti ha ormai aperto gli occhi anche ai più ciechi; e che la balorda tesi della responsabilità per lo meno « morale » dei socialisti negli attentati anarchici è rimasta una prerogativa degli uomini di stato di secondo rango e della stampa assoldata per tenerli in piedi.

Gli attentati anarchici — lo ripetiamo — esercitano, secondo noi socialisti, non già un'azione rivoluzionaria, ma anzi un'azione reazionaria. Essi fortificano i governi; nient'altro.

È il paese classico delle cospirazioni e degli attentati, la Francia, che fornisce la maggior copia di materiali per la storia dell'anarchismo in questi ultimi anni.

L'anarchismo, che aveva scisso l'associazione internazionale dei lavoratori e che aveva trovato il maggior numero di affiliati nella Svizzera e nei dintorni di Bakunine, nel suo periodo di decadenza. I più noti anarchici francesi erano rientrati nelle file del socialismo; dei rimanenti alcuni erano ritornati nei partiti borghesi donde provenivano, altri si erano attaccati al socialismo « possibilista », a quel socialismo che fa molto bene i propri affari col capitalismo.

L'anarchismo, che ormai trovava le proprie reclute solamente negli elementi più ignoranti e più abbruttiti, stava per morire. Ciò non garbava alla polizia francese, la quale aveva tutto l'interesse a salvare questo suo potente alleato contro il proletariato organizzato e rivoluzionario.